

GEOGRAFIA E GEOGRAFI IN ITALIA DALL'UNITÀ ALLA I GUERRA MONDIALE



a cura di
Paola Sereno

Edizioni dell'Orso

Geographica

Collana diretta da
PAOLA SERENO

Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Studi Storici (fondi per la ricerca locale Sezione di Geografia)

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

*Geografia e geografi in Italia
dall'Unità alla I Guerra Mondiale*

a cura di
PAOLA SERENO



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2019

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.
via Rattazzi, 47 15121 Alessandria
tel. 0131.252349 fax 0131.257567
e-mail: info@ediorso.it
<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina
(francesca.cattina@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero
(paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2612-3045
ISBN 978-88-6274-920-6

SOMMARIO

PAOLA SERENO, *Introduzione* VII

Parte I

Luoghi, protagonisti e processi dell'istituzionalizzazione della Geografia in Italia

- GIUSEPPE ROCCA
L'Alma Ticinensis Universitas e il sapere geografico. Prime considerazioni sulla fase d'avvio: da Eugenio Balbi a Vittore Bellio (1862-1909) 3
- CHIARA GALLANTI
Sulla prima cattedra di Geografia di Padova: vicende, protagonisti, eredità materiali 25
- CLAUDIO CERRETI
Da Padova a Roma, forse. Giuseppe Dalla Vedova e l'occasionale arrivo della Geografia alla "Sapienza" 47
- MASSIMO QUAINI
La nascita della Geografia universitaria a Genova tra polo commerciale marittimo e intrecci regionali profondi 67
- LEONARDO ROMBAI
L'istituzionalizzazione della Geografia a Firenze fra l'Unità e la Grande Guerra 75
- EMILIA SARNO
Giuseppe De Luca e l'istituzionalizzazione della Geografia napoletana negli ultimi decenni dell'Ottocento 105

Parte II

La costruzione dei saperi geografici: morfologia, reti, connessioni

- ELENA DAI PRÀ
Prima, durante e dopo Cesare Battisti: il cenacolo geografico trentino tra progettualità di settore e rapporti interdisciplinari 131
- ANNA GUARDUCCI
Circolazione di saperi e comunicazione geografica. Gustavo Uzielli (1839-1911), geografo problematico e non accademico 151

VI Sommario

LUISA SPAGNOLI, NADIA FUSCO
I non geografi e la geografia. La Birmania di Paolo Abbona, Cristoforo Negri e dei viaggiatori italiani di fine Ottocento 185

CARLO ALBERTO GEMIGNANI
Arturo Issel e il milieu genovese fra Ottocento e Novecento. La dimensione culturale ed educativa della Geografia 215

VALENTINA DE SANTI
Spunti di riflessione sul ruolo della geologia nei saperi geografici di metà Ottocento 235

Parte III

Patrimoni geografici.

Raccontare la storia della geografia attraverso le collezioni

MAURO VAROTTO
Dallo studio delle collezioni allo storytelling museale: il patrimonio della geografia patavina tra ricerca, didattica e terza missione 255

MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, LAURA CASSI
L'eredità dei geografi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1859-1924). Un patrimonio di idee e di documenti da riscoprire 273

FRANCESCO SURDICH
La «Biblioteca Geografica degli Stati Americani»: un fondo della Biblioteca universitaria di Genova creato a sostegno della politica nazionalista del regime 297

Elenco delle abbreviazioni 305

Bibliografia 307

Indice dei nomi 347

DALLO STUDIO DELLE COLLEZIONI
ALLO *STORYTELLING* MUSEALE:
IL PATRIMONIO DELLA GEOGRAFIA PATAVINA
TRA RICERCA, DIDATTICA E TERZA MISSIONE

Mauro Varotto¹

Questo intervento si discosta dal baricentro storico del presente volume offrendo una riflessione sul modo in cui dare all'eredità storica della geografia un rinnovato valore pubblico, riferendo dell'esperienza maturata in quest'ultimo decennio a partire dalla scelta del 2011 di dare vita a Padova ad un progetto museale oggi ormai giunto alle sue fasi conclusive². Il contributo è suddiviso in tre parti, anche cronologicamente ordinate: la prima descrive il percorso di emersione e riconoscimento del patrimonio geografico ereditato presso il Gabinetto, poi Istituto e infine Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, a partire dalla istituzione della prima cattedra di Geografia (1872); nella seconda parte viene invece presentato il percorso di riflessione che ha orientato il progetto di allestimento museale, con la definizione del *concept* scientifico generale, la scelta di temi e percorsi espositivi, la selezione di oggetti e strumenti da cui far partire il percorso narrativo; la terza parte illustra l'articolazione di funzioni che il Museo intende esprimere oltre la dimensione espositiva, allo scopo di conferirgli insieme vitalità scientifica e vivacità culturale, con la definizione di sfere d'azione, target d'utenza, articolazione di iniziative in grado di illuminare il patrimonio e al tempo stesso mettere in stretta connessione ricerca, didattica e terza missione universitaria³. L'intento è quello di offrire una traccia che

¹ Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, Coordinatore scientifico del Museo di Geografia. L'Autore ringrazia tutti i colleghi della Sezione di Geografia, in modo particolare Giovanni Donadelli, Chiara Gallanti e Lorena Rocca per il gioco di squadra e la condivisione di idee e iniziative che hanno dato vita al complesso e avvincente progetto museale di questi ultimi anni.

² L'inaugurazione del Museo in tutte le sue potenzialità, con la realizzazione del progetto di allestimento, è prevista entro il 2019. Al di là dell'allestimento, tuttavia, alcune sue funzioni (ad esempio i laboratori didattici) sono già partite da qualche anno, anticipando e così suffragando le istanze del progetto complessivo.

³ Cfr. M. VAROTTO, *Tertium non datur. La terza missione come strumento di legittimazione pubblica*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. XIII, VII, 2014, pp. 637-646; cfr. anche ID., *La geografia italiana tra "vecchia" e "nuova" terza missione: una riflessione in prospettiva*, «Rivista Geografica Italiana», CXXIII, 2016, pp. 215-228.

si spera utile ad ispirare e ad orientare altri percorsi di valorizzazione in sedi universitarie italiane che abbiano accumulato nel tempo patrimoni geografici analoghi⁴.

1. *La “giusta distanza”: la fase di emersione del patrimonio (2012-2017)*

È stata necessaria una dolorosa frattura per dare forza a quello che è, probabilmente, il più importante e per certi versi rivoluzionario progetto che abbia coinvolto la geografia patavina negli ultimi decenni. La rottura è stata generata dalla nuova “dipartimentazione” universitaria imposta dall’entrata in vigore della Legge 240/2010 (“Legge Gelmini”), che il 31 dicembre 2011 ha portato allo scioglimento a Padova dell’unico Dipartimento di Geografia presente in Italia con tale denominazione. I quattordici geografi strutturati (fisici e umani) si sono distribuiti in tre dipartimenti (Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell’Antichità, Dipartimento di Geoscienze, Dipartimento di Ingegneria Civile Edile Ambientale). In tale frangente, l’ultimo Consiglio di Dipartimento ha espresso unanimemente la volontà di mantenere unito e vitale il patrimonio bibliografico, cartografico e di strumenti ereditato in 150 anni di ricerca e didattica geografica⁵ mediante la costituzione di un Museo della Geografia. Era infatti chiaro a tutti il valore (e al tempo stesso il rischio di smembramento) di un patrimonio che risaliva ad una delle prime cattedre di Geografia in Italia (quella di Giuseppe Dalla Vedova dal 1872 al 1875), patrimonio fortunatamente conservato, come in poche

⁴ Questo l’intento che ha portato alla costituzione nel settembre 2017 di uno specifico Gruppo di lavoro AGEI su “Musei di Geografia: organizzazione della conoscenza, valorizzazione e divulgazione del patrimonio geografico accademico” (acronimo GEOMUSE), coordinato da Riccardo Morri e Mauro Varotto (<http://www.ageiweb.it/gruppi-di-lavoro/musei-di-geografia-organizzazione-della-conoscenza-valorizzazione-e-divulgazione-del-patrimonio-geografico-accademico-geomuse/>).

⁵ Non è questa la sede in cui ricostruire le fasi di una vicenda che risale alla istituzione nel 1872 di una prima Cattedra di Geografia destinata ad essere una delle porte d’ingresso della geografia moderna in Italia. Non era la prima volta che l’insegnamento geografico veniva impartito all’Università di Padova: nel XVI secolo era già parte della più ampia *Lectura Mathematicae* e, dal 1678, di quella *Astronomiae et Meteororum*; tra 1745 e 1749 una cattedra di *Scienza nautica e Geografia* fu assegnata a Gian Rinaldo Carli, e di nuovo tra 1855 e 1858 una cattedra di Geografia fu affidata a Francesco Nardi; tuttavia, è da quando Giuseppe Dalla Vedova iniziò la sua carriera universitaria che l’insegnamento geografico fu impartito con continuità all’Università di Padova. Ad esso seguirono Giovanni Marinelli, Giuseppe Pennesi, Roberto Almagià, Arrigo Lorenzi, e nella Facoltà di Scienze l’Istituto di Geografia Fisica (istituito nel 1904) diretto da Luigi De Marchi. Le due istituzioni geografiche giunsero progressivamente all’unità nel secondo dopoguerra sotto la direzione di Giuseppe Morandini. Per un approfondimento di queste vicende si vedano P. DEL NEGRO, *Alcune note su Gian Rinaldo Carli tra Padova e Venezia*, «Acta Histriae», V, 1997, pp. 135-156; R. ALMAGIÀ, *Padova e l’Ateneo Padovano nella storia della scienza geografica*, «Rivista geografica italiana», XIX, 1912, pp. 465-510; A. LORENZI, *L’insegnamento della Geografia nello Studio di Padova*, «Memorie e documenti per la storia dell’Università di Padova», I, 1922, pp. 461-469: 463; D. CROCE-M. VAROTTO, *Il polo di Padova*, in D. RUOCCO (ed.), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2001, pp. 179-184, e il contributo di Chiara Galanti in questo volume.

altre sedi accademiche italiane, grazie ad un percorso di ricerca ininterrotto e ad una stabilità di sede che ne ha indubbiamente favorito la conservazione⁶. È iniziato allora un percorso che, con la nomina di una apposita Commissione in seno al Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità, doveva muovere i passi necessari alla definizione del progetto museale.

Il percorso iniziato nel 2012 è, come spesso avviene nei processi di riconoscimento patrimoniale e nel passaggio dagli “ambienti della memoria” ai “luoghi della memoria”⁷, l'esito di una cesura, una crisi che ha determinato un cambio di stato e l'avvio di una nuova fase: in altre parole, era necessaria la creazione di una “giusta distanza” da quella tradizione e dalle generazioni precedenti per consentire una “riappropriazione” del *munus* dei padri, per rileggere con sguardo nuovo e funzionalità diverse quegli stessi materiali, strumenti, oggetti sedimentatisi in almeno quattro generazioni di geografi, a volte liberando “tesori personali” gelosamente custoditi, altre volte scoprendo e ripulendo dalla polvere, non solo fisica, materiali dimenticati in scantinati o magazzini privi di catalogazione e talora di qualsiasi documento d'inventario, conferendo nuovi significati ad oggetti che nel frattempo avevano perso ogni funzione e talora persino le ragioni della loro acquisizione. Era questa la condizione essenziale per sfidare lo scetticismo di chi vedeva in un “museo della geografia”, e dunque nella perdita dell'originaria funzionalità di quei beni, una incontrovertibile attestazione di “morte della disciplina”.

Nel corso del quinquennio successivo, la Commissione ha dato avvio ad un sistematico lavoro di ricognizione e catalogazione (quest'ultima tuttora in corso) di carte, globi, atlanti, oggetti, documenti e strumenti: innanzitutto mediante una accurata perlustrazione fisica, seguita dalla consultazione di documenti inventariati e da una prima raccolta di testimonianze orali dei docenti più anziani⁸. Tale faticoso lavoro di “emersione patrimoniale”, che si è avvalso anche del pionieristico studio condotto nel 1996 da Francesco Vallerani⁹, ha consentito una prima perimetrazione e quantificazione di quanto conservato a partire dall'istituzione ufficiale del Gabinetto di Geografia nel 1884 con Giovanni Marinelli, talora però

⁶ L'Istituto di Geografia, originariamente ubicato a Palazzo Bo, fu trasferito nel 1972 nella sede attuale di Palazzo Wollemborg: qui nel 1984 assunse la denominazione di Dipartimento di Geografia, primo e unico dipartimento con questa titolazione in Italia fino alla riforma universitaria del 2010.

⁷ Cfr. P. NORA (ed.), *Les lieux de mémoire*, vol. II, t. 1-3 *La Nation*, Paris, Gallimard, 1984-1986; D. LOWENTHAL, *The Past is a Foreign Country*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.

⁸ Una prima, ancora parziale, ricognizione è stata realizzata sotto la guida di Lorena Rocca con la tesi di laurea di F. BABETTO, *Una geografia da Museo? Dalle collezioni alla didattica*, Tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011/2012.

⁹ F. VALLERANI, *Oggetti di interesse storico del Dipartimento di Geografia*, in C. GREGOLIN (ed.), *Università di Padova. I musei, le collezioni scientifiche e le sezioni antiche delle biblioteche*, Padova, Università degli Studi, 1996, pp. 61-66; cfr. anche il più recente approfondimento sulla collezione di plastici storici di F. FERRARESE-T. ROSSETTO, *La collezione geografica di plastici storici dell'Università di Padova*, in *La rappresentazione plastica del territorio tra Ottocento e Novecento. Workshop abstracts*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2013.

incamerando materiali risalenti ad epoche precedenti (XVII e XVIII secolo): un patrimonio che consiste oggi in 8 globi storici terrestri e celesti, 26 plastici storici in gesso, oltre 300 carte murali e 150 strumenti di misurazione di geografia fisica e climatologia, 70 atlanti storici e volumi antichi dal pregevole corredo cartografico-vedutistico, circa 2500 documenti cartografici antecedenti al XX secolo, circa 10.000 fotografie (lastre, positive e negativi) appartenenti a varie epoche e percorsi di ricerca, una serie di campioni litologici, alcuni fondi documentali appartenuti a Luigi De Marchi e Bruno Castiglioni. Tutto ciò grazie ad una serie di assegni di ricerca e ad un incarico specificamente dedicato alla catalogazione¹⁰, sostenuti dal Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità con i residui di bilancio del vecchio Dipartimento di Geografia, dal Centro di Ateneo per i Musei e dal Centro di Ateneo per le Biblioteche.

Alla fase di censimento e quantificazione delle collezioni si è affiancata la ricostruzione delle provenienze dagli inventari e dai registri di carico/scarico del Dipartimento, nonché dagli archivi dell'Ateneo (inventari e annuari dell'Università di Padova), cui è stata dedicata una borsa di dottorato di ricerca¹¹, nonché la ricostruzione delle vicende storiche legate a strumenti e materiali mediante interviste realizzate a docenti in congedo o familiari ed eredi¹², che hanno consentito di associare carte, oggetti e strumenti a persone e pratiche di ricerca della geografia patavina nel suo consolidarsi come disciplina scientifica e prassi didattica. Tali attività hanno consentito una prima catalogazione del patrimonio (in origine basato su software ARTIN XML, in fase di migrazione nel Sistema Informativo Generale del Catalogo dei beni museali realizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero) che al momento conta circa 250 schede su 4 diversi tracciati.

Un ulteriore fronte di attività, sviluppato in parallelo a quello di ricognizione e catalogazione, è consistito nella predisposizione di spazi fisici da dedicare alla conservazione ed esposizione dei materiali, sia attraverso interventi di restauro architettonico e ristrutturazione edilizia del complesso di biblioteca, emeroteca e sale di lettura di Palazzo Wollemborg in via del Santo 26, dotando la sede di una nuova cartoteca e di una sala per attività laboratoriali, sia attraverso il restauro di alcuni pezzi di pregio del patrimonio in cattivo stato di conservazione, come la serie di plastici dei primi del Novecento di Amedeo Aureli, l'*Erdglobus für den Weltverkehr* di Heinrich Kiepert del 1904, il *Relief de la Suisse au 1:100.000 se-*

¹⁰ A questa prima fase hanno preso parte Giovanni Donadelli e Chiara Gallanti, coadiuvati da docenti ed ex docenti del Dipartimento, da stagisti, laureandi e, più recentemente, da studenti di scuola superiore all'interno di progetti di alternanza scuola-lavoro.

¹¹ Progetto di ricerca di Chiara Gallanti dal titolo "La collezione di Geografia dell'Università di Padova: consistenza, radici storiche, processi costitutivi" (XXXII ciclo), Scuola veneta di Dottorato in Scienze Storiche, Geografiche e Antropologiche.

¹² Ricordo qui in particolare il prof. Marcello Zunica, i familiari ed eredi di Giuseppe Morandini, Bruno Castiglioni, Ferdinando Donà, Giorgio Zanon.

lon la courbure terrestre di Charles Perron, acquistato nel 1907. Il complesso di questi interventi ha consentito anche di rafforzare la “presa” geografica sul complesso edilizio di Palazzo Wollemborg, in una delicata fase di riorganizzazione delle sedi a scala universitaria (Fig. 1).

La collaborazione con il Centro di Ateneo per le Biblioteche ha consentito inoltre l’avvio nel 2013 del progetto “Teatro del Mondo”¹³, consistente nell’operazione di inventariazione, catalogazione, conservazione e digitalizzazione della Cartoteca storica, oggi per la prima volta consultabile liberamente nel portale Phaidra¹⁴, prima occasione di visibilità pubblica e fruizione ad alta risoluzione della collezione di cartografia storica del Museo. A questo progetto è seguita più recentemente una campagna fotografica relativa agli oggetti e la digitalizzazione di nuclei selezionati di fotografie e carte murali.

La fase di emersione del patrimonio è proceduta di pari passo con il potenziamento dell’offerta didattica rivolta alle scuole della città, a partire dalla partecipazione ai laboratori “ViviPadova – Un’aula grande come la mia città” finanziati dall’amministrazione comunale a partire dal 2002 e giunti nel 2013 a 33 laboratori erogati per un totale di circa 750 alunni. Dall’a.s. 2015-2016 i laboratori sono stati proposti direttamente come Museo di Geografia alle scuole, inizialmente con 17 laboratori e circa 430 alunni coinvolti, nel 2016-2017 con 35 laboratori e circa 900 alunni coinvolti prevalentemente di scuola primaria; nel 2017-2018, grazie anche all’assunzione di un tecnico dedicato alla didattica museale, le proposte sono salite a 25, con 85 classi coinvolte e oltre 2000 studenti protagonisti, con un allargamento della partecipazione geografica ben oltre il confine provinciale (7 le province interessate) e una diversificazione degli ordini scolastici rispetto alla tradizionale utenza della scuola primaria. All’attività con gli alunni si è affiancata una serie di iniziative di formazione per gli insegnanti in collaborazione con l’AIIG avviata dal 2015/2016 (Progetto “Tutta un’altra geografia” con 9 percorsi di formazione e la partecipazione di circa 80 insegnanti).

A coronamento di questo percorso, nel 2017 è stata affidata allo Studio Amuse la progettazione esecutiva dell’allestimento museale che si è conclusa nel maggio 2018 con lo stanziamento da parte del Consiglio di Amministrazione dell’Università di Padova dell’importo necessario per l’appalto dei lavori di realizzazione del progetto museale, inserito nella più ampia progettualità museale prevista dall’Ateneo nell’ambito del “Progetto Bo2022” per le celebrazioni dell’ottocentesimo di storia dell’Università di Padova.

A questo articolato percorso di valorizzazione del patrimonio, favorito dalla sinergia tra realtà e competenze diverse dell’Ateneo in una atmosfera di proficua

¹³ Il nome del progetto si rifà al *Theatrum Orbis Terrarum* di Abraham Ortelius, considerato il primo atlante in senso moderno, pubblicato ad Anversa nel 1570, di cui si conserva in Biblioteca di Geografia la cosiddetta Edizione Lovisa data alle stampe a Venezia nel 1724.

¹⁴ https://phaidra.cab.unipd.it/collections/teatro_del_mondo (consultato il 30 luglio 2018).

collaborazione, è seguito un primo riconoscimento formale nel 2013 dal Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova, che ha incluso nel proprio Statuto il patrimonio geografico come “collezione d'interesse museale”. Una volta definito un più strutturato progetto espositivo rivolto al pubblico, nel 2017 lo stesso Centro ha riconosciuto ufficialmente il Museo di Geografia come dodicesimo museo universitario patavino, includendolo a tutti gli effetti all'interno della gestione e programmazione museale di Ateneo.

2. *Le sfide del progetto museale (2017-2018): dalle collezioni allo storytelling*

Una volta fatto “emergere” il patrimonio attraverso le attività sopra descritte, rimaneva da dare corpo ad un progetto di allestimento e fruizione pubblica di tali materiali, che consentisse di farli uscire dal circolo ristretto di esperti e specialisti. Le aspettative nei confronti di un Museo di Geografia erano in realtà molte e diversificate. Quali elementi della geografia patavina privilegiare? Ma soprattutto, e attraverso di essa, quale idea generale di geografia veicolare? E per quale target di pubblico? Mentre si lavorava ad un “Museo della geografia patavina” si doveva tener conto che il progetto agli occhi del visitatore generico sarebbe stato percepito come un modello e primo prototipo di “Museo di Geografia” *tout court*, che non ha precedenti in Italia e poche analogie in Europa e nel mondo, al di fuori delle collezioni storiche delle Società Geografiche nazionali¹⁵. La prima sfida era dunque questa: riuscire a parlare della geografia patavina attraverso il suo patrimonio, ma insieme offrire una immagine generale della geografia, in un percorso che nel “particolare” della vicenda locale potesse esprimere una visione universale della disciplina, anche sfatando una serie di luoghi comuni su che cosa sia il geografo e cosa faccia, andando oltre la geografia delle “cose eterne” e l'immagine del geografo “da Piccolo principe”¹⁶. Si trattava dunque di procedere dal particolare all'universale, senza sacrificare né l'una né l'altra di queste dimensioni per riuscire a rispondere ad aspettative diverse. La collocazione accademica del Museo, inoltre, a stretto contatto con la prassi didattica e di ricerca, lo rendeva naturale punto di congiunzione fra le tre missioni universitarie tra loro

¹⁵ Se si escludono le collezioni museali delle Società Geografiche nazionali, che tuttavia hanno altre origini, legami indiretti con l'accademia ed obiettivi in parte diversi, non esistono molti casi di musei geografici (una serie di collezioni geografiche all'università di Birmingham, a Lubiana un Museo geografico collegato al Geografski Inštitut Antona Melika; negli Stati Uniti è stata realizzata nel 2016 una esposizione temporanea al Los Angeles Museum of Geography, mentre a Washington DC esiste il National Geographic Museum; in Corea del Sud è presente un Museum of Geography, e in India il Geography Museum di Faizabad). Nessuno di questi pare tuttavia avere il respiro progettuale di quello di Padova: cfr. G. DONADELLI-C. GALLANTI-L. ROCCA-M. VAROTTO, *Il primo museo geografico universitario si presenta: nasce a Padova il Museo di Geografia*, «Ambiente Società Territorio», n.s., XVIII, 2018, pp. 14-19.

¹⁶ F. FARINELLI, *Geografia. Una introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003; G. DEMATTEIS, *Le metafore della terra. La geografia tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1984.

strettamente embricate. Si trattava quindi di agganciare solidamente il Museo alle articolazioni della terza missione universitaria, attraverso le diverse declinazioni del *social engagement*, mantenendo tuttavia una relazione e un dialogo stretto con le prime due missioni, la ricerca e la didattica, aspetto di cui si tratterà nel prossimo paragrafo.

Una seconda sfida era legata alla necessità di valorizzare il patrimonio senza necessariamente rimanere ancorati soltanto ad esso, ovvero proporre una riflessione su alcuni temi chiave della geografia contemporanea. Il logo del Museo, il *payoff* ovvero il messaggio identitario da comunicare immediatamente al grande pubblico, le scelte espositive e il filo conduttore scelto per le sale rende ragione di questa tensione tra istanze di valorizzazione del patrimonio, dimensione locale e immagine universale della geografia, ma anche della ricerca di un equilibrio tra dimensione materiale e immateriale, fisicità e multimedialità, fruizione passiva e coinvolgimento attivo del visitatore, trasmettendo conoscenza e al tempo stesso invitandolo a mettersi in gioco personalmente nella quotidianità, una volta usciti dal perimetro espositivo.

2.1. Logo e *payoff* del Museo: comunicare una “certa idea” di geografia

Traendo ispirazione dal patrimonio cartografico conservato presso la cartoteca, il logo scelto per il Museo (Fig. 2) parte e sottolinea il tradizionale legame tra sapere geografico e rappresentazione cartografica, riprendendo lo schema presente negli atlanti settecenteschi del mappamondo in due emisferi o “planiglobbo”. Attraverso questa forma, che implicitamente richiama l’unità nella diversità dialettica della rappresentazione del mondo, si intende comunicare anche il confronto tra geografia fisica e umana, da sempre una delle cifre identificative della geografia patavina¹⁷, espressione della più ampia dialettica tra scienze naturali e sociali e, ancor più in generale, tra approccio nomotetico e idiografico (ma a questo primo livello euristico si potrebbero aggiungere di volta in volta, a seconda delle occasioni, ulteriori significati e declinazioni: l’oriente e l’occidente, il maschile e il femminile, lo yin e lo yang originariamente riferiti ai versante al sole e in ombra dei monti, la destra e la sinistra...). Da questa figura si sviluppano una serie di cerchi concentrici che richiamano le diverse scale della riflessione e azione geografica, dal locale al globale, ma anche le diverse attività che il Museo intende stimolare, agendo come quel sasso che gettato nello stagno genera cerchi concentrici sempre più numerosi e ampi. Una ulteriore articolazione semantica è data dalla versione a quattro colori del logo che richiama la quadricromia del-

¹⁷ Cfr. D. CROCE-M. VAROTTO, *Il polo di Padova*, cit.; A. BONDESAN (ed.), *Il Dipartimento di Geografia “Giuseppe Morandini” 1992-1995*, Padova, Università di Padova, 1995 (Quaderni del Dipartimento di Geografia, 17).

la cartografia IGM. Infine, il logo rappresenta anche il binocolo, richiamando i temi dell'osservazione ed esplorazione a diverse scale, l'invito ad avvicinare le cose lontane, a scrutare con curiosità il mondo, a non fermarsi alla superficie dei fenomeni e a ricercarne la profondità. Il risultato è un simbolo duttile e facilmente memorizzabile, adatto ad accogliere i diversi aspetti della ricerca geografica contemporanea.

Anche il *payoff* nelle intenzioni vuole essere qualcosa di semplice, che punti al cuore della disciplina geografica, pur partendo dalla specificità della storia patavina. "Esplora Misura Racconta" è l'insieme di tre azioni espresse in forma di invito/imperativo a mettersi in gioco sulle pratiche che caratterizzano il mestiere del geografo, a partire dal "geografo che esplora" in opposizione al "geografo che implora"¹⁸: un invito quindi anche ad innovare, ad una geografia critica che metta in discussione l'ordine costituito delle cose. L'esplorazione si lega e richiama indubbiamente la "fase esplorativa" della geografia ottocentesca¹⁹ (che trova degli echi nelle scelte allestitivo), ma si dilata ad abbracciare l'attitudine universale alla curiosità, da cui partire in direzione della geografia "nomotetica", orientata alla misurazione dei fenomeni e alla definizione delle leggi che li governano, o della geografia "idiografica" con la sua vocazione a costruire narrazioni, racconti, metafore capaci di dare un senso al mondo. In questo slogan si rispecchiano i temi che si sviluppano nelle tre sale principali del Museo.

2.2. Le tre sale espositive, tra dimensione locale e universale

Il cuore dell'allestimento museale è organizzato in tre sezioni o spazi espositivi, per una superficie complessiva di poco inferiore a 100 mq, corrispondenti sia a tre ambiti della ricerca geografica sia a tre modi di conferire significato al mondo sintetizzati dal *payoff*. L'eredità della tradizione di ricerca locale si trova così inserita in una cornice di senso più ampia, che intende condurre il visitatore verso una nuova comprensione della geografia come disciplina in grado di interrogare e dare senso alla complessità del mondo, a partire da una immagine stereotipata e dai luoghi comuni sulla "geografia delle cose eterne", noiosa e nozionistica, rappresentata all'ingresso da una serie di tavole ottocentesche che rappresentano i fenomeni terrestri in ordine di grandezza, dalle cime più alte ai fiumi più lunghi.

Proprio al fine di unire questi due piani (tradizione locale e cornice di senso più ampia) le tre sale hanno una duplice titolazione: esse rimandano ai tre temi e insieme a tre figure di spicco della scuola patavina. A Giuseppe Morandini

¹⁸ G. DEMATTEIS, *Le metafore della terra. La geografia tra mito e scienza*, cit.

¹⁹ H. CAPEL, *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, ed. it. a cura di A. Turco, Milano, Unicopli, 1987; T. CRESSWELL, *Geographic Thought. A Critical Introduction*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2013.

(1907-1969), geografo che più di altri si è distinto per la sua attività esplorativa e la partecipazione a più spedizioni scientifiche (quella coloniale degli anni Trenta nell'Africa Orientale Italiana, quella in Terra del Fuoco al seguito di Alberto De Agostini nel 1955-1956, quella nel Baluchistan iraniano organizzata da Italconsult nel 1958) è dedicata la *Sala delle Esplorazioni*. Il tema è sviluppato a partire da un sistema espositivo a gradoni, in cui sono esposti strumenti, diari, schizzi e macchine fotografiche utilizzati nel corso di varie spedizioni ed escursioni, a partire dalla cassa perfettamente conservata della spedizione De Agostini in Terra del Fuoco del 1955-1956, diretta proprio da Giuseppe Morandini. La parete frontale allarga il tema invitando a riflettere sulle diverse scale dell'esplorazione geografica, intrecciando dimensione locale e globale, l'esplorazione del vicino nel lontano e del lontano nel vicino mediante la suggestiva contaminazione tra un planisfero e la Gran Carta del Padovano di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1780), uno dei primi esemplari di carta topografica con formidabile precisione geometrica (Fig. 3).

Sul versante opposto della sala, un piano inclinato ospita un monitor che consente tre livelli di esplorazione della geografia patavina: i profili dei geografi patavini, i prodotti della ricerca organizzati e georiferiti in modo da essere consultabili attraverso diverse chiavi di lettura (zona, autore, anno, tema)²⁰, le collezioni museali consultabili in formato digitale (globi, strumenti, fogli di atlanti e carte storiche, carte murali, plastici, collezioni fotografiche). Accanto al display un mosaico di 20 tessere fotografiche girevoli consente al visitatore di esplorare il presente della geografia, con temi e protagonisti delle pratiche di ricerca attuali. Nella parete di fondo sono allocati i vecchi schedari bibliografici, che dialogano con alcune parole-chiave impresse nel vetro che tentano di esplorare le geografie del futuro.

La seconda sala, dedicata al tema della misurazione riferita al clima, è intitolata a Luigi De Marchi (1857-1936), laureato in fisica e matematica, primo professore di Geografia fisica all'Università di Padova (1902-1932)²¹. I suoi studi sulle cause delle ere glaciali sono il punto di partenza per una riflessione sulla misurazione dei fenomeni climatici e in particolare del *global warming* contemporaneo. Al centro della *Sala Clima*, sotto uno scenografico soffitto circolare, è posto uno schermo digitale a forma sferica (Magic Planet) sul quale sono proiettate animazioni che invitano a cogliere la dimensione planetaria dei cambiamenti climatici. Attorno ad esso la sala è organizzata in quattro angoli espositivi, dedicati ai quattro elementi Aria, Acqua, Terra e Uomo.

²⁰ C. GALLANTI-F. FERRARESE-M. VAROTTO, *Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova*, in F. SALVATORI (ed.), *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano* (Roma, 7-10 giugno 2017), Roma, A.Ge.I., 2019, pp. 131-139.

²¹ Cfr. G.B. CASTIGLIONI, *La figura di Luigi De Marchi a 100 anni dall'istituzione della cattedra di Geografia Fisica nella Facoltà di Scienze a Padova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti», CXVI, 2004, pp. 59-70.

Il primo corner (Aria) ospita strumenti di misurazione, infografiche, manoscritti originali e un display che permette di esplorare il patrimonio correlato agli studi climatico-meteorologici patavini; una parete dedicata alle ricerche in Antartide sottolinea il ruolo di prezioso archivio climatico del continente, e funge da elemento di passaggio al secondo corner (Acqua) che ospita un plastico del ghiacciaio della Marmolada, strumenti di misurazione usati nelle campagne glaciologiche e un display fotografico con immagini legate alle misurazioni dei ghiacciai alpini, senza dubbio il tema più ricorrente nell'elenco delle pubblicazioni dei primi cento anni di ricerca patavina²². Il terzo corner (Terra) introduce al tema delle complesse interrelazioni tra clima e attività umana: una parete curva ospita un planisfero con i livelli di rischio determinati dai cambiamenti climatici e un monitor propone brevi filmati su situazioni problematiche d'interazione clima-territorio al centro della ricerca patavina (riferiti alla foresta amazzonica, fascia subsahariana, eventi alluvionali mediterranei). Il quarto corner (Uomo) invita a riflettere sulle responsabilità individuali e ad adottare buone pratiche per contrastare il cambiamento climatico: un apposito exhibit permette al visitatore di aprire una serie di cassette e accedere ai suggerimenti contenuti al loro interno.

La terza sala o *Sala delle Metafore* è dedicata al tema del "racconto" ed è intitolata a Giuseppe Dalla Vedova (1834-1919), maestro riconosciuto della geografia patavina e italiana. Essa invita ad approfondire alcuni concetti chiave della geografia contemporanea: luogo, territorio, paesaggio, partendo da tre oggetti di valore insieme storico e simbolico, risalenti agli ultimi tre secoli: la riproduzione settecentesca del *Mappamondo borgiano* (1797), il grande *Plastico delle Alpi Svizzere* di Charles Perron (1895-1900), le tavole didattiche murali realizzate da Paul Vidal De la Blache tra fine Ottocento e inizi Novecento. Gli oggetti sono presentati in sequenza e i visitatori sono accompagnati da una voce narrante cui risponde l'animazione sincronizzata di luci, immagini, filmati, suoni e profumi, in un percorso multisensoriale immersivo. L'esperienza si conclude con un exhibit ("Play with it") che invita i visitatori a misurarsi con idee e azioni geografiche nella vita quotidiana.

Alla luce delle più recenti riflessioni internazionali sull'*edutainment*, l'allestimento valorizza sia la dimensione didattica, proponendo l'approfondimento di oggetti e temi in cui l'esperienza fisica, tattile, si coniuga con i contenuti multimediali, sia quella dell'*engagement*²³, che intende coinvolgere il visitatore attiva-

²² C. GALLANTI-F. FERRARESE-M. VAROTTO, *Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova*, cit.

²³ M. LOURENÇO, *Rediscovering Collections*, in P. RUIZ-CASTELL (ed.), *Beyond Public Engagement. New Ways of Studying, Managing and Using University Collections*, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2015, pp. 7-10; G. DONADELLI-C. GALLANTI-L. ROCCA-M. VAROTTO, *University heritage, Museums and Third Mission: a Geographical Viewpoint on Public Engagement*, in M. MOULIOU-S. SOUBIRAN-S. TALAS-R. WITTE (ed.), *Turning Inside Out European University Heritage: Collections*,

mente per spingerlo verso un nuovo modo di pensare ed agire geograficamente, fuori dal Museo.

Accanto alle tre sale centrali che richiamano i temi principali del Museo è stata pensata una quarta sala dedicata alle attività laboratoriali e intitolata a Giovanni Marinelli (1846-1900), allievo di Dalla Vedova, in cattedra a Padova dal 1879 al 1892, che fece del lavoro di campo e dell'osservazione sul terreno la cifra identificativa della sua ricerca: si tratta di uno spazio dedicato allo svolgimento di laboratori didattici rivolti a scuole di ogni ordine e grado, attualmente frequentato da oltre 3000 studenti l'anno, ma concepito come spazio polivalente, utilizzabile per incontri, seminari, laboratori universitari, conferenze.

Attorno a questo nucleo espositivo e operativo centrale del Museo si sviluppano una serie di spazi "accessori" concepiti come potenziale estensione dell'esperienza museale in direzioni diverse. Si tratta di spazi che necessariamente (ma anche volutamente) dialogano e si intersecano con le tradizionali funzioni di una sede universitaria (ricerca, didattica, biblioteca ed emeroteca), e completano l'area espositiva e laboratoriale andando a comporre nell'insieme sette diversi ambiti funzionali su Palazzo Wollemborg:

- 1) un'area di accoglienza con funzione di biglietteria, bookshop, guardaroba;
- 2) la Sala della Musica dedicata a mostre ed esposizioni temporanee;
- 3) la Sala degli Specchi utilizzabile come sala convegni e conferenze;
- 4) la parete della Biblioteca dove i visitatori possono accedere a libri a scaffale aperto e ad una appendice espositiva dedicata alla collezione dei plastici storici in gesso;
- 5) le tre Aule didattiche, pensate come ulteriore appendice espositiva e per questo reintitolate con riferimento ad aree di particolare interesse per la ricerca patavina (Adriatico, Alpi, Africa), con esposte carte e immagini tratte dalle collezioni fotografiche conservate (le sale sono ovviamente visitabili solo quando non impegnate da lezioni universitarie).

In questo modo il progetto museale informa discretamente di sé l'intero palazzo, permeando gli spazi della ricerca e della didattica, e creando quella promiscuità che costituisce preziosa occasione per una fecondazione vicendevole delle tre sfere di azione universitaria.

3. *Oltre il Museo: le dimensioni dell'engagement*

3.1. *Museo: la parola giusta?*

Un Museo dedicato alla geografia per sua natura non può limitarsi ai confini degli spazi espositivi né dell'edificio in cui essi sono collocati. La sua *agency* geografica invita ad andare oltre, in questo riscoprendo ed interpretando l'originaria funzione etimologica della parola Museo, la "rivincita delle Muse"²⁴, superando l'idea positivista ottocentesca di mera collezione di oggetti e recuperando l'articolazione di funzioni culturali incarnata dal primo museo della storia, quello ellenistico di Alessandria d'Egitto: non tanto esposizione di opere sorvegliate ma circolo, centro di cultura, studi e discussioni. Forse proprio i musei universitari, più ancora che ogni altro museo, dovrebbero farsi portavoce di questo rinnovamento e di questa dimensione maieutica e dinamica del sapere, in grado di stimolare il fermento di idee, il dibattito culturale nella più ampia pluralità di ispirazioni ed espressioni. Oggi questo ruolo delle università viene finalmente riconosciuto e stimolato all'interno delle attività di "terza missione", di cui i musei rappresentano una delle poche voci riconosciute in sede ANVUR, anche se i parametri di valutazione risultano tuttora ancorati ai vecchi canoni espositivi (numero di metri quadri di superficie espositiva, flusso annuo di visitatori).

Il Museo di Geografia prende ispirazione dalla definizione dell'International Council of Museums che concepisce in maniera ampia la sua missione in qualità di «istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo», certamente orientata alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio «a fini di studio, educazione e diletto», ma anche in grado di svolgere e stimolare «ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente». Si tratta quindi di partire dal nucleo concettuale fondante legato a collezioni di oggetti o beni da catalogare e conservare per estenderla e condurla al superamento di un approccio "frontale" al sapere, favorendo un'esperienza più relazionale e coinvolgente che parta dal patrimonio per andare oltre lo stesso²⁵.

²⁴ Cfr. S. BARTEZZAGHI, *La rivincita delle Muse. Storia di una parola che suonava tanto vecchia*, «La Repubblica», 10 dicembre 2017 (<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/12/10/la-rivincita-delle-muse57.html>).

²⁵ Cfr. L. CATALDO-M. PARAVENTI, *Il Museo oggi. Linee guida per una museologia contemporanea*, Milano, Hoepli, 2007.

3.2. *La multiscalarità dell'azione museale*

In questo senso, il Museo è chiamato ad essere soprattutto fulcro di attività, progetti ed iniziative destinate ad allargarsi a diverse scale sul territorio circostante²⁶. Prima di tutto valorizzando il luogo in cui esso insiste – nel nostro caso gli spazi del prestigioso Palazzo Wollemborg, che diede i natali all'illustre economista e statista Leone Wollemborg (1859-1932), dal 1972 sede della geografia patavina. Dal palazzo il Museo può estendere le proprie relazioni al quartiere, con iniziative o contenuti concertati con esercenti, istituzioni attigue, altri Musei (nel nostro caso gli altri musei universitari, a partire dal Museo della Medicina e dall'Orto Botanico situati a poche centinaia di metri); a seguire è la città la dimensione di pubblico a cui il Museo primariamente si rivolge, sia in termini di proposte educative e laboratoriali rivolte alle scuole che possano raggiungere facilmente il Museo in giornata, sia in termini di iniziative culturali rivolte ad un pubblico più ampio. La dimensione regionale può essere invece proficuamente agganciata con la proposta di escursioni sul territorio o alleanze con partner culturali e altre realtà museali (nel nostro caso ad esempio il Water Museum of Venice, il Museo naturalistico di Montebelluna). A scala nazionale il Museo collabora con l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e a livello scientifico è inserito all'interno del Gruppo di lavoro AGEI dedicato ai patrimoni geografici universitari, luogo in cui è possibile il confronto scientifico e l'elaborazione di iniziative congiunte (fra queste ad esempio la Notte europea della Geografia o la Notte europea della Ricerca), ma partecipa anche ai lavori della vivace Associazione Nazionale dei Musei Scientifici (ANMS). La relazionalità internazionale è garantita dall'adesione alla rete europea dei musei universitari (Universeum) e da scambi e collaborazioni scientifiche già attive con la Royal Geographical Society. Vi è infine una dimensione "universale" delle relazioni, che si esprime sul piano dell'inclusione e dell'attenzione alle specifiche necessità dei singoli visitatori, anche mediante l'abbattimento delle barriere. Il Museo di Geografia intende dunque muoversi a diverse scale, senza privilegiarne alcuna, anzi rendendole il più possibile vitali e coerenti tra loro, ottimizzando gli sforzi attraverso sinergie e iniziative in partnership che consentano l'incontro proficuo di pubblici e mondi diversi.

²⁶ C. GALLANTI-G. DONADELLI-L. ROCCA-M. VAROTTO, *Il Museo di Geografia di Padova con e per il territorio: da collezione di oggetti a fascio di relazioni*, Contributo presentato al XXVII Congresso dell'Associazione Nazionale Musei Scientifici, Genova 25-27 ottobre 2017 (in corso di pubblicazione).

3.3. *L'articolazione di funzioni*

A questa articolazione “multiscalare” di relazioni si associa un ventaglio di azioni che punta a raggiungere obiettivi e target di pubblico diversi. In tal senso, il Museo funziona da perno e stimolo per almeno una decina di azioni che si muovono in triplice direzione, coniugando cioè ricerca, didattica e terza missione:

1) la ricerca storico-archivistica e la relativa divulgazione legata al patrimonio geografico, attraverso pubblicazione di articoli scientifici e prodotti di alta divulgazione (una collana “Mappamondi” prenderà il via con l'inaugurazione dell'allestimento museale, pensata con un ritmo di uscita di un numero tematico all'anno);

2) l'educazione geografica mediante l'elaborazione di proposte didattiche dedicate agli istituti scolastici regionali, organizzate in un pacchetto annuale di laboratori a tema geografico per diversi ordini e gradi scolastici, dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori²⁷;

3) la formazione degli insegnanti mediante l'organizzazione di seminari e iniziative in cui strategica risulta la collaborazione con la sezione veneta dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, che ha sede proprio presso Palazzo Wollemborg;

4) la creazione di un articolato calendario di eventi rivolti alla cittadinanza, che prevede presentazioni di libri, cineforum e dibattiti, ma anche la partecipazione ad iniziative culturali di rilevanza nazionale o internazionale (KidsUniversity, Giornata dei Musei universitari, GIS Day, Notte della Geografia, etc.);

5) l'organizzazione in proprio o l'ospitalità per mostre a tema in occasione di convegni o particolari ricorrenze (come la mostra “Mappe in guerra” realizzata quest'anno in occasione del centenario del primo conflitto mondiale);

6) la proposta di escursioni sui “luoghi della ricerca” (ad esempio la misurazione dei ghiacciai durante l'annuale campagna glaciologica) o percorsi di geocaching sul territorio, rivolti ad un pubblico anche giovane di appassionati o semplici cittadini;

7) la creazione di partnership pubblico-privato con realtà economiche e associative sul territorio per iniziative in collaborazione ma anche per sponsorizzazioni e/o donazioni a sostegno delle attività museali;

8) l'arricchimento del patrimonio attraverso donazioni (esempio recente è la donazione da parte del Liceo classico della città “Tito Livio” della collezione di carte murali, in alcuni casi probabilmente utilizzate dallo stesso Dalla Vedova, che lì insegnò per tredici anni, o le fotografie realizzate da Eugenio Turri sul

²⁷ <https://www.dissgea.unipd.it/laboratori-educazione-geografica-scuole> (consultato il 30 luglio 2018).

monte Crocetta e sul monte Baldo a partire dagli anni Sessanta, o ancora le foto donate dagli eredi della famiglia Morandini);

9) la gestione del sito web, di una newsletter informativa e l'attivazione di canali di comunicazione social (il Museo di Geografia è dotato di profilo Facebook e Instagram, oltre che di una newsletter), all'interno di una strategia comunicativa che sfrutti la visibilità offerta da diversi media a scala locale, nazionale e internazionale;

10) l'avvio di operazioni di merchandising a tema geografico, in collaborazione con il negozio UP Store dell'Università di Padova ed altri partner economici (fondazioni o spin off partecipati dall'Università); una prima operazione di comunicazione del patrimonio è stata realizzata con la stampa di un calendario da tavolo (2017) dedicato alle diverse collezioni museali (*Il Museo che verrà*: tiratura 400 copie), cui è seguito il calendario 2018 dedicato alle collezioni fotografiche²⁸ (tiratura 800 copie) e 2019 dedicato alle carte murali.

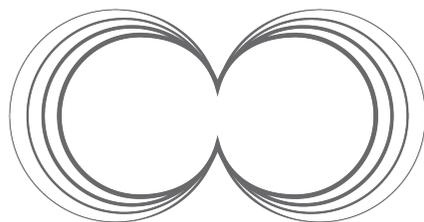
Questo articolato ventaglio di attività richiede evidentemente risorse e disponibilità di personale dedicato, che spesso coinvolge dottorandi, neolaureati, appassionati della materia sottoposti ad adeguata formazione, al fine di diffondere una idea nuova e vivace di geografia a pubblici diversi: da chi ha quotidianamente a che fare con tematiche geografiche per esigenze di formazione o professionali (docenti e studenti universitari, insegnanti e alunni delle scuole di ogni ordine e grado, professionisti nei settori del paesaggio, dello sviluppo locale, del patrimonio culturale, del turismo, degli studi ambientali) agli appassionati, ai turisti, alle associazioni di promozione sociale, alle famiglie degli alunni che frequentano i laboratori didattici, ai cittadini curiosi che vedono nel Museo un'occasione per arricchire il proprio sguardo sul mondo e la consapevolezza della propria responsabilità ambientale e sociale. Nelle previsioni attuali, l'insieme di queste attività è in grado di attrarre un numero di frequentatori stimato in almeno 5000 presenze/anno.

Negli auspici di chi ha pensato e sostiene il Museo non si tratta dunque, a ben vedere, solo di operazioni di "terza missione", ma di un investimento che, se ben condotto, è destinato a far sentire le proprie ricadute e ad interagire anche con le prime due missioni universitarie (ricerca e didattica), stimolandole a rinnovarsi, a creare sinergie con il territorio e la società civile, e in ultima istanza a rafforzare la legittimazione pubblica della disciplina geografica.

²⁸ T. ROSSETTO, *Gli archivi fotografici della geografia italiana*, in «Ambiente Società Territorio», n.s., V, 2005, pp. 84-86.



Figura 1. La Sala della Musica di Palazzo Wollemborg, recentemente restaurata e adibita a mostre temporanee nel nuovo progetto museale (foto Giovanni Donadelli, 2017).



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

esplora . misura . racconta

Fig. 2. Logo e *payoff* del Museo di Geografia dell'Università di Padova, realizzato dallo Studio Amuse.



Fig. 3. La Gran Carta del Padovano di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1780) applicata al planisfero: una Padova estesa a tutto il globo invita a riflettere sulle relazioni che la città, l'Università, tutti noi intessiamo con l'intero pianeta, ma al tempo stesso una città che si fa mondo, attraversata da traiettorie e spazi di attività che rimandano lontano (Museo di Geografia, elaborazione Francesco Ferrarese).



Fig. 4. Un momento informale di attività per ragazzi organizzato in occasione della Notte europea della Ricerca 2017 nella Sala Giovanni Marinelli (foto Mauro Varotto).

